

# Anawim

a cura di Adelina Bartolomei  
Lilia Sebastiani  
Aldo Curiotto

N  
E

W

S

n.0 - 15 agosto 2016

|  |      |
|--|------|
| EDITORIALE di Giovanni Cereti .....  | p.2  |
| L'ULTIMO MESSAGGIO di p. Jacques Hamel .....   | p.3  |
| PAURA DELLE RELIGIONI, RELIGIONE DELLA PAURA di Aldo Curiotto .....                    | p.4  |
| UNA PROPOSTA RISCHIOSA di Lilia Sebastiani .....                                       | p.10 |
| LA 53 <sup>a</sup> SESSIONE DEL SAE A S.MARIA DEGLI ANGELI di Adelina Bartolomei ..... | p.12 |
| APPUNTI SULLA VACANZA DI GRUPPO IN CADORE di M.Eugenia Gabriele .....                  | p.14 |
| NOTIZIE BREVI E CONVEGNI a cura della Redazione.....                                   | p.15 |

## **Carissimi amici e amiche della Fraternità degli Anawim**

Con questa lettera (inviata soltanto per posta elettronica) desideriamo iniziare un nuovo stile di comunicazione fra i membri dei nostri gruppi. Intorno alla metà dei mesi dispari continuerà a essere pubblicata in cartaceo e spedita anche per posta elettronica la Lettera che abbiamo iniziato a mandare nel 1981 e che è giunta al numero 184. Intorno alla metà dei mesi pari invieremo invece questa più semplice newsletter, e solo per via elettronica.

Lo scopo di questa nuova iniziativa è quello di stringere maggiormente i rapporti fra quanti fanno parte della nostra Fraternità, comunicandoci a vicenda notizie dai gruppi e proponendo altre riflessioni e informazioni.

Nel periodo estivo non abbiamo notizie particolarmente significative dai diversi gruppi, per cui in questo numero zero ci limitiamo a proporre riflessioni relative alla situazione che stiamo vivendo in Italia e nel mondo.

Una situazione nuova per le notizie di guerre e di violenze che ci giungono da diversi paesi, e che seguiamo sempre con partecipazione e sofferenza (in questi giorni non pensiamo solo agli attentati ma anche alla tragica situazione della Siria e soprattutto attualmente della popolazione di Aleppo). Ma nuova anche per le vicende economiche e politiche della nostra Italia, che non riesce

più a riprendersi dalla crisi e ad offrire lavoro a tutti i suoi figli, e che si sta preparando al referendum sulle modifiche costituzionali sul quale avremo da fare molti discernimenti nei nostri gruppi nei prossimi mesi.

Tra le preoccupazioni che accompagnano la vita di tanti di noi, vi è quella per il grande numero di migranti, che vorremmo poter accogliere ma di cui non si può fare carico la sola Italia.

Nonostante tutte le tragedie di cui veniamo a conoscenza ogni giorno, dovremmo comunque saper cogliere anche alcuni motivi di speranza. La preghiera comune di cristiani e musulmani che si è tenuta l'altra domenica in tante chiese in Italia e in Europa può essere il segnale che si sviluppano nuovi rapporti fra i credenti delle due religioni. Come la tragedia della Shoah ha potuto portare anche a un mutamento positivo nei rapporti fra cristiani ed ebrei, così può accadere per le violenze e gli attentati degli ultimi mesi, opera di fanatici che non conoscono il messaggio reale della propria fede: possono avere l'effetto insperato di un avvicinamento fra i credenti delle due grandi fedi, cristiana e islamica. Una migliore conoscenza reciproca e la volontà della grande maggioranza dei credenti di vivere in pace e di praticare l'amore verso gli altri può essere all'origine di rapporti molto più stretti anche sul piano della fede fra quanti onorano lo stesso Dio nelle due religioni (se è vero, come è vero, che anche l'Islam onora Abramo come padre comune nella fede e che forse possiamo riconoscere in esso una eresia cristiana, in quanto sembra sia sorto in ambienti ariani ancora vivi all'epoca di Maometto e che lo hanno influenzato).

Un ulteriore motivo di speranza è offerto dalle Olimpiadi. Questa grande festa di giovani, provenienti praticamente da tutti i paesi del mondo, in un confronto che si vorrebbe pacifico e leale, è una straordinaria occasione per fare crescere la conoscenza, la stima reciproca, la fraternità fra uomini e donne di tutta la terra. In questo spirito apprezziamo e viviamo le Olimpiadi, rallegrandoci per i successi conseguiti da paesi sino a ieri sconosciuti, anche se auguriamo pure alla nostra Italia di fare una degna figura in mezzo ai popoli di tutto il mondo.

Con la speranza che questo dialogo che si è aperto fra noi grazie a questa piccola newsletter possa continuare e svilupparsi, ancora auguri di buona estate, portando nel cuore e nella preghiera i tanti amici che vivono anche ora momenti di grande sofferenza,

vostro aff.mo

*Giovanni Cereti*



## L'ultimo messaggio di p. Jacques Hamel

*Tutti ricordiamo che è stato ucciso la mattina del 26 luglio, da un giovane sociopatico riciclato come terrorista: ucciso nella sua chiesa, durante una celebrazione eucaristica feriale, alla presenza di quattro fedeli.*

*Da dieci anni viveva nel rettorato della chiesa di St.Étienne du Rouvray e, nonostante l'età avanzata, era ancora molto impegnato nelle attività pastorali e nell'evangelizzazione. Questa che riportiamo è la lettera di saluto prima delle vacanze, da lui scritta per il bollettino parrocchiale.*

La primavera è stata piuttosto freddina. Se il nostro umore è stato un po' depresso, pazienza: l'estate arriverà. E così pure le vacanze.

Le vacanze sono un periodo nel quale prendere le distanze dalle nostre occupazioni quotidiane. Ma non sono una semplice parentesi: sono un periodo di riposo, ma anche di ricarica, di incontri, di condivisione, di convivialità.

Un tempo di ricarica: alcuni si prenderanno qualche giorno per un ritiro spirituale o un pellegrinaggio. Altri rileggeranno il Vangelo, soli o in compagnia, la vera parola del nostro quotidiano. Altri ancora potranno ricaricarsi con il grande libro della creazione, ammirando paesaggi talmente diversi e magnifici da innalzarci e parlarci di Dio.

Che noi possiamo in quei momenti ascoltare l'invito di Dio a prenderci cura di questo pianeta e a farne, dove lo abitiamo, un mondo più ospitale, più umano, più fraterno.

Un tempo di incontri, con conoscenti e con amici un momento per cogliere l'occasione di vivere qualcosa insieme. Un momento per prestare attenzione al nostro prossimo, quale esso sia.

Un tempo di condivisione: un momento per condividere la nostra amicizia, la nostra gioia. Per condividere il nostro sostegno ai più piccoli, mostrando loro quanto continuo per noi.

Un tempo di preghiera, anche: cerchiamo di prestare attenzione a quanto accadrà nel nostro mondo in quel periodo. Preghiamo per coloro che hanno maggiormente bisogno delle nostre preghiere, per la pace, per una vita migliore insieme.

Sarà ancora l'anno della Misericordia. Facciamo sì che il nostro cuore presti attenzione alle cose belle, al singolo individuo e a tutti coloro che rischiano di sentirsi un po' più soli.

Che le vacanze ci permettano di fare il pieno di gioia, di amicizia e di ricarica. E allora, meglio equipaggiati, potremo riprendere insieme il cammino. Buone vacanze a tutti!

p. Jacques Hamel

(Trad. di Anna Bissanti su La Repubblica del 27.07)

**“Cerchiamo di prestare attenzione a quanto accadrà nel nostro mondo in quel periodo”,** ha scritto, e non poteva immaginare che tutto il mondo, a cui forse si credeva sconosciuto o quasi, avrebbe parlato di lui, con tanta commozione e con tanto orrore; che la sua lettera di saluto estivo ai parrocchiani sarebbe diventata anche lettera di saluto al mondo.

E poi: **“Preghiamo per coloro che hanno maggiormente bisogno delle nostre preghiere, per la pace, per una vita migliore insieme”.**

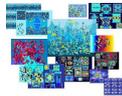
Sì, padre Jacques, insieme a te preghiamo per la pace, preghiamo per tutti, anche per il ragazzo che ti ha ucciso, e che tu certamente hai perdonato morendo: Adel Kermiche, che ha solo diciannove anni.

**“E allora, meglio equipaggiati, potremo riprendere insieme il cammino”,** come hai detto tu, forse inconsapevole della portata intera di quello che stavi dicendo – come sempre succede ai profeti.

Qui sotto riportiamo anche il messaggio scritto da LUIGI DE SALVIA, segretario dell'ass. Religioni per la Pace (sez. italiana di World Conference for Religion and Peace) per l'uccisione di p. Jacques Hamel:

Riposa, Padre Jacques, tra le braccia dell'Eterno! Sei stato fedele, fino al martirio del sangue, al tuo Maestro Gesù.

Tra la Guerra che avvelena e la Pace che dà respiro, hai scelto la Pace; tra il Potere e la Fraternità, hai scelto la fraternità senza discriminazioni. Onoreremo la tua memoria vivendo quanto hai testimoniato e lo trasmetteremo alle prossime generazioni.



## **PAURA DELLE RELIGIONI RELIGIONE DELLA PAURA**

Ogni cultura e civiltà ha la propria religione e le sue divinità. Con la globalizzazione abbiamo assistito ad un livellamento culturale generatore di una unica “super-religione” unica, le cui divinità sono il **potere** e il **denaro** (anche l'Isis, che si dichiara islamico, individuando il suo Allah con queste due categorie divine, parla lo stesso linguaggio e usa gli stessi mezzi di forza e di comunicazione dell'occidente, col quale intrattiene scambi costanti, a diversi livelli e di vario genere). Queste divinità hanno partorito, nel tempo, il loro Verbo che è la **paura**. Se infatti riusciamo a guardare con cuore religioso, e cioè libero, vediamo che dietro ad ogni violenza, minaccia, ritorsione, ansia per il pericolo – magari solo presunto, ma reificato – di veder crollare la propria religione, cultura, civiltà, c'è soprattutto tanta paura. Paura dell'A/altro (infatti la paura del diverso porta in sé anche la paura di Colui che è totalmente altro). Paura di perdere! E la paura, si sa, impedisce di essere obiettivi, onesti, tolleranti, accoglienti, liberi.

Bisognerebbe avere il coraggio di chiederci, tutti, che cosa abbiamo veramente paura di perdere, e perché!

Sembra invece che abbiamo già deciso chi deve essere il nemico, contro cui celebrare i riti esorcizzanti la nostra paura; un demonio da combattere, per non riconoscere che la fonte delle nostre paure è in noi stessi. E così, gli immigrati, i richiedenti asilo sono sicuramente dei sospetti (vengono per rubare o comunque non sono in buona fede!); e anche se non sono musulmani comunque contribuiscono al diffondersi di quella “piaga”; gli islamici poi, si sa, sono tutti uguali: “il Corano parla chiaro!” (poco importa come parli, o come noi abbiamo fatto parlare la Bibbia nei secoli!). Qualsiasi cosa facciano, hanno sempre secondi fini: se vogliono le moschee è per farci guerra; se vengono in chiesa è per profanare la nostra religione. Poco importa se noi la profaniamo tutti i santi giorni; se, in momenti più tranquilli, non avevamo accettato di riconoscerla alle radici della nostra società; se la difendiamo ma prendendone le distanze o vergognandoci di praticarla ... salvo il Papa: “Aaaah, guai a chi ce lo tocca! ... però su queste cose dovrebbe parlare più chiaro!”.

Tutti sono diventati teologi, confondendo l'eucarestia col pane benedetto della condivisione, l'unicità del Dio vero con i tanti nomi con cui l'umanità lo interpella... Tutti sono fedelissimi al cattolicesimo, ma poi decidono che questo o quel cardinale o teologo e più Papa del Papa – alla faccia dello Spirito santo, che illuminerebbe solo quanti costoro ritengono illuminati! –, che quel giornalista essendo vaticanista o avendo scritto qualche libro interessante ha delle speciali credenziali di ecclesialità e di accesso alle verità cristiane. Paventano l'opera di Satana, il separatore, e non si rendono conto che stanno facendo il suo gioco, che è poi quello del potere umano che gongola nel farsi supporter di questa o quella fazione religiosa, fintanto che gli manifesta ossequio.

### **Un mondo sotto-sopra?**

Gli strateghi delle guerre e dei poteri hanno capito bene che seminare il terrore, proponendosi al contempo garanti della sicurezza, fa il loro gioco. I cristiani ne hanno esperienza; fin dalle prime generazioni in cui, con le persecuzioni, si tentava di spaventarli, di dividerli, di allontanarli dalla sostanza della loro fede, per poi mantenere in piedi la struttura di una Chiesa prona ai poteri di questo mondo. Il “mondo sotto sopra” non è cosa di oggi; lo aveva già evidenziato l'Apocalisse che è rivelazione di tutto questo, ma è anche fonte di forza e di speranza, invito a non demordere dal progetto di Dio in Cristo Gesù: fare di tutti gli uomini una sola famiglia, attraverso la via (perdente, agli occhi dei poteri umani che “comandano come duri padroni e fanno sentire con la forza il potere della loro autorità. Ma tra voi non deve essere così!” *Mt. 20,25-26*), e cioè la via dell'ascolto, del servizio, del guardare al cuore, della chiara denuncia di ogni strapotere umano, della scelta di prendere le distanze da esso (“Il vostro parlare sia sì quando è sì, no quando è

no” *Mt 5,37*), anche se espresso dal mio paese e da chi mi “rappresenta”, prendendo su di me la mia croce quotidiana (e cioè accogliendo pienamente, anche in tutto il suo dolore, la realtà storica del momento che mi è dato di vivere).

Da molte parti «si chiede sempre ai musulmani di alzare la propria voce contro la violenza compiuta in nome dell’islam: l’hanno fatto spesso, inascoltati. Ora l’hanno fatto con un gesto coraggioso, divisivo anche all’interno delle comunità islamiche (perché nella tradizione islamica si tende a non confondere i luoghi di culto e i momenti di preghiera)» (S. Allievi, 2 agosto 2016). Invitati da noi, sono entrati nelle nostre chiese; ma subito: “questo è un cedimento”, e poi “pregano a modo loro contro di noi”, “vogliono solo conquistarci” ecc. ecc.

Ecco la paura, il sospetto, che vede tutto quello che vuole vedere e nasconde tutto il resto.

«Per capire un mondo “altro” rispetto al proprio – scrive– è necessario lasciare uno spazio dentro di sé in cui il differente possa sentirsi di casa e non straniero» (M. Gallizioli - *Sentieri nel sacro*). Cominciamo allora col «riconoscere la realtà di questo islam; che esiste. Ci verrà più facile riconoscere anche quello che ci è nemico, distinguendolo dal primo, e facendoci aiutare a combatterlo da esso» (S. Allievi).

E smettiamo di difendere luoghi, oggetti, simboli sacri, «facendo un idolo di quel briciolo di verità che abbiamo racimolato lungo il percorso fino al punto di propinarla come verità assoluta e perentoria» (M. Gallizioli) perché «Il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato!» (*Mc 2,27*) e di Gesù stesso si dice che “cercavano ancor più di ucciderlo, perché non soltanto violava il sabato, ma chiamava Dio suo Padre” (*Gv 5,18*).

Dunque, dopo la rivelazione di Gesù «Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Ma viene l'ora - ed è questa - in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano» (*Gv 4,21.23*) - tra l’altro riservata ad una donna, infedele e dai costumi abbastanza discutibili -, come può una coscienza che si dice cristiana pensare di creare un “sacro” a parte, da difendere dagli infedeli, togliendo al mondo quella sacralità che Dio gli ha attribuito nella creazione e confermato nel Suo figlio?

Ed è ancora Gesù che ci insegna che grano e zizzania nel mondo sono confusi e inestricabili; solo Dio, alla fine dei tempi, potrà separarli. Come possiamo allora arrogarci il diritto di definire diavolo colui che non pensa e non crede come noi, anziché cercare tutti insieme di identificare ciò che nella nostra umanità, tutta (anche occidentale, cristiana, cattolica...) si presenta in forme diaboliche, forme cioè che ci dividono, ci separano, tendono a smembrare la famiglia umana, per dominare su di essa? Il “divide et impera” (e cioè: fa sì che ognuno si creda giusto, sacro, buono e consideri l’altro infedele, profano, zizzania) è da sempre e per sempre la formula vincente per chi vuole cavalcare il mondo (“Ma tra voi non deve essere così!” *Mt 20,26*).

Belle idee, belle parole – si dirà -; ma intanto quelli avanzano e noi saremo tutti distrutti, crocifissi.

### **Scegliete, chi volete servire?**

“Date a Cesare quel che è di Cesare...” (Mt 22,21), forse significa – per restare solo in Italia (fonte: Noi siamo chiesa, comunicato stampa del 6/9/2016) - denunciare chiaramente, ad esempio, i gravi comportamenti del nostro governo che continua a permettere l’esportazione di armi prodotte in Italia verso paesi (Arabia Saudita e Qatar) che ne fanno un uso criminale in aperta violazione della legge n.185 sul commercio delle armi.

Per non parlare di cosa è stato il passato coloniale italiano, quando l’invasione del 1911 costò al popolo libico centomila fucilati e impiccati e un dominio durato più di trent’anni.

O ammettere che, con un intervento di tipo neocoloniale, nel marzo 2011 abbiamo sconvolto la Libia e aperto la strada alla divisione del paese, allo scontro fratricida tra le varie tribù e anche all’arrivo dell’Is e all’emergenza profughi. La guerra, condotta in violazione del diritto internazionale e di ogni principio di moralità nei rapporti tra gli Stati, costò 25.000 morti e danni immensi ad un paese che era nelle migliori condizioni in Africa e ora è in difficoltà economiche gravissime.

Eppure, quando in questi giorni si è discusso per concedere le basi militari ai droni e ai cacciabombardieri USA per il loro intervento in Libia, i ministri della Difesa e degli Esteri, Pinotti e Gentiloni, snobbando il Parlamento, non si sono presentati, mentre nessun voto è previsto sulle decisioni del Governo, che violano l’art. 11 della Costituzione.

E questo per un intervento avviato dagli USA, che il governo italiano condivide e a cui collabora, che, facendo seguito ai tragici errori/crimini costituiti dall’invasione dell’Afghanistan del 2001, dall’aggressione all’Iraq nel 2003 e alla Libia nel 2011 e dagli interventi in Siria (tutti contro ogni legge umana e ogni precetto evangelico e tutti inoltre fallimentari per quanto riguarda lo stesso loro esito militare e politico) non avrà alcuna efficacia per quanto riguarda il problema dei profughi, mentre assoggetterà il nostro paese a possibili attentati terroristici, guidati o suggeriti dall’IS. Come ha affermato Alex Zanotelli (intervista al “Fatto quotidiano”): «Questa offensiva viene percepita come un conflitto per il petrolio e magari per spaccare il paese in tre stati, altro segnale tipico dei disegni coloniali».

Che sono, allora, di fronte a questo, quattro donne velate che in una chiesa sputano sull’immagine dell’uomo dei dolori il quale senza reagire, ma perdonando, subì sputi, insulti e violenze molto più gravi dai suoi fratelli di religione?

Un’offesa a lui? Quante croci preziose, quanti “inchini” nelle processioni, quanti primi posti e sacramenti concediamo a chi si ammanta di gloria e potere umano!

Da anni insegno religione nella scuola e ho visto ragazze islamiche portare il velo con dignità e semplicità tra le loro compagne; e nessuno chiedere, in nome dell'Islam, di togliere il crocifisso dall'aula. L'unico anti-crocifisso che ho incontrato è stato un docente, italiano, di storia e letteratura.

### **Come si può offendere Dio?**

No, non è un insulto a Dio ma un attacco a chi ha paura, da parte di gente che ha paura e che non ha nulla da perdere!

E due giovani che sputano l'eucarestia, non sanno neppure di che cosa si tratta, ma solo che, così facendo, mostrando i denti e digrignando, fanno paura a chi vedono come nemico.

Non Gesù si offende, ma noi che – quando ci serve – riusciamo anche a riconoscere in quell'effigie qualcosa che ci rappresenta, o meglio, a cui facciamo rappresentare il nostro sistema di vita, attribuendogli quelli che consideriamo i nostri valori “sacri”. Mentre Lui ha detto di ritenere fatta a sé ogni cosa fatta al più piccolo dei suoi fratelli; come chiamare “cagna” una persona di colore, insultare un forestiero, non accogliere un senza tetto ... ma ancor prima, abbandonare i nostri anziani nella loro solitudine, abbandonare i nostri bambini e i nostri ragazzi a se stessi o scandalizzandoli con messaggi, atteggiamenti, scelte di vita che mettono gli interessi materiali ed edonistici al di sopra della dignità della persona.

In realtà, tutto questo sdegno, tutta questa paura, questo risveglio di dignità nazionalistiche serve a “Cesare” per avere tutto il nostro appoggio per poter sfoderare le sue armi, procedere nelle sue conquiste, trattare i suoi affari (e Cesare non è né cristiano né musulmano, non è bianco né nero, non ha nazionalità, ma si serve delle nazioni; è lui il vero numero della bestia, il 666 dell'Apocalisse), dandoci l'illusione che è tutto intento a garantire la sicurezza nostra e, soprattutto, dei nostri beni. E allora fa passare, qui in occidente, come “danno collaterale” il fatto che anche in questi giorni l'ennesimo ospedale sostenuto da Medici senza frontiere, che forniva cure mediche essenziali a circa 70.000 civili, sia rimasto quasi completamente distrutto da un bombardamento, causando anche la morte di 13 persone. Qualcuno magari insinuerà che vi si rifugiavano dei fondamentalisti islamici, e che quindi la colpa è loro.

Diamo, dunque, a Cesare e riconosciamogli tutto ciò che è suo, che porta la sua effigie; ma “diamo a Dio quello che è di Dio”. E ogni uomo porta in sé l'effigie di Dio; anche quello che non la pensa come me, che disprezza il mio aiuto, che è talmente ferito e confuso da guardare alla mia solidarietà come a una forma di superiorità, e mettendomi alla prova per capire se sono autentico.

Ma se io mi spavento, se a guidarmi è la paura, se ho troppi averi da mettere in salvo e che mi impediscono di guardare a lui con cuore libero e disinteressato (e questa è la nostra vera religione!); se lo incolpo della mala amministrazione di Cesare che, per sue logiche e interessi, magari spende per

lui quello che non spende per me, o si è mangiato tutti gli aiuti umanitari che nei passati decenni avrebbero dovuto contribuire ad un miglioramento di vita nei paesi dell’Africa e nel vicino oriente, spartendosi con i dittatori locali per ricavarne vantaggi per sé e per gli amici degli amici; se gli faccio colpa di avere trasformato un quartiere in una mini Molenbeek, la mia zona in un ghetto arabo; se lo ritengo personalmente responsabile che la sua moschea fosse frequentata da uno che poi è risultato essere un attentatore; non mi meraviglia che anche a lui, che dopo aver attraversato l’inferno pensava di trovare qui una terra di pace, venga in mente di compiere un gesto folle, provocatorio; di gridare “Allah akbar,” prendere un’ accetta e colpire il primo che passa o, meglio ancora, un ministro del culto di chi gli è nemico.

E’ dai tempi antichi, dei Profeti (vedi Geremia, Ezechiele), che nei cataclismi epocali il popolo cerca sempre un Cesare a cui ricorrere per sfuggire alla realtà della storia, così peggiorando e ingarbugliando la situazione, e lasciando campo libero ai Nabucodonosor di ogni tempo. E dura è la loro condanna per questo agitarsi di falene impazzite che, perdendo di vista il luogo santo, e cioè la fedeltà - senza cedimenti alla paura e allo scoramento - a Dio e al momento storico, abbandonano il patto sacro d’amore sancito dal Signore col suo popolo.

Perché “nessuno può servire a due padroni” (Mt 6,24)!

Sono libero di scegliere chi voglio per padrone. Scelgo Cesare e il suo denaro? Allora renderò culto solo a lui, e non chiederò a Dio aiuto e liberazione, né pretenderò da Francesco di prendere posizione per proteggermi dai fantasmi delle mie paure e di fare le crociate contro i nemici, perché anche lui andrà da solo a parlare col Sultano e ne tornerà portando doni (come quei doni riportati dal poverello di Assisi ai quali solo dopo ‘800 anni riconosciamo tutto il valore e la portata!).

Il mondo non ha bisogno di paura, ma di perdono. “E’ difficile perdonare! – ha detto Papa Francesco - Quanto costa, a noi, perdonare gli altri! Il mondo ha bisogno di perdono; troppe persone vivono rinchiusi nel rancore e covano odio, perché incapaci di perdono, rovinando la vita propria e altrui piuttosto che trovare la gioia della serenità e della pace”.

E, dunque, il discorso si chiude così? No di certo, ma chiede di essere posto su basi corrette, nel rispetto, nell’ascolto dell’altro; liberi dalla paura che ci impedisce di vedere, e liberi dall’assoggettamento ai poteri terreni che ci fanno vedere ciò che vogliono loro, e che servendosi della paura e della divisione alimentano le proprie trame e infrangono il progetto di Dio, manifestato in Gesù, per questa umanità.

*Aldo Curiotto (Amelia)*



## UNA PROPOSTA RISCHIOSA

Diciamo ‘rischiosa’ non in riferimento a ciò che viene proposto – crediamo proprio che non avrà conseguenze giuridiche concrete -, ma perché, a giudicare dai primi commenti, porta con sé il rischio di inasprire i toni e rendere più difficile il dialogo con il mondo islamico, in un momento che già non è sereno.

Tutte le fonti d’informazione hanno riportato che il 5 agosto il fondatore e portavoce dell’UCOII (Unione Comunità Islamiche d’Italia), Roberto-Hamza Piccardo, riferendosi all’approvazione del ddl Cirinnà per il riconoscimento delle unioni di persone dello stesso sesso, ha auspicato che, stando così le cose, venga riconosciuta anche la poligamia, visto che sempre di ‘diritti civili’ si tratta. Più provocazione che appello; l’intento di chi parlava forse non era tanto di favorire la poligamia, ma di stigmatizzare la legalizzazione delle unioni omosessuali. Ovviamente le reazioni non si sono fatte attendere, diverse ma tutte di segno negativo. Fra tutte spicca quella della Lega, espressa dal suo leader nell’inimitabile *British style* che lo contraddistingue: “Ma torna a casa tua!” (dimenticando che Roberto-Hamza Piccardo è italiano nato in Italia).

Tuttavia l’argomento non è irrilevante, per molte ragioni, e non è la prima volta che si affaccia alla ribalta della pubblica opinione in questi anni.

Anche se per consuetudine si continua a parlare di ‘poligamia’, il termine corretto sarebbe ‘poliginia’ (= unione di un uomo con due o più donne tenute ad avere rapporti solo con lui), visto che il caso opposto, la poliandria, è quasi inesistente. In questo momento la poliginia è consentita in 57 paesi, quasi tutti africani o mediorientali di cultura islamica. In Turchia e in Tunisia è vietata. Anche la concessione presenta diverse sfumature. In certi paesi, mentre la legge dello stato la proibisce, la legge tradizionale l’ammette (prima di scandalizzarcene, ricordiamo che cosa accadeva da noi con il cosiddetto delitto d’onore, fino a meno di mezzo secolo fa; oppure con il diverso trattamento dell’adulterio, anche dinanzi alla legge fino al 1970, secondo che a commetterlo fosse il marito o la moglie). In Malesia e a Singapore la poligamia è permessa solo ai musulmani che possono dimostrare il possesso di mezzi finanziari sufficienti a mantenere più mogli e relativi figli; nelle Filippine è consentita ai cittadini di religione islamica, per gli altri rimane bigamia ed è punita con il carcere. Queste situazioni creano un problema, visto che si tratta di un ‘diritto’ - solo maschile! - riconosciuto o negato sulla base dell’appartenenza religiosa o delle disponibilità economiche, il che ovviamente va contro ogni giustizia. In Iran, Pakistan, Maldive, una seconda moglie si può prendere *solo* con il consenso della prima; ma non sappiamo forse in quanti modi si può estorcere il consenso? Come può esserci consenso libero, dove fra uomo e donna non esiste parità?

E’ ovvio che la poligamia-poliginia non si può annoverare, come vorrebbe il portavoce dell’UCOII, tra i diritti civili: almeno per noi, non è un diritto, non è neppure civile, e non basta dire che in certi paesi la legge o la consuetudine l’ammettono. C’è un pronunciamento della Commissione per i Diritti Umani dell’ONU molto chiaro a questo riguardo. Si tratta di una questione nettamente sovranazionale, direi anche sovraculturale, connessa con la dignità della persona e la parità dell’uomo e della donna nel matrimonio.

Qualcuno starà pensando: ma anche nella Bibbia... Certo, nelle storie di patriarchi (e non solo), la poligamia abbonda, e neppure sembra oggetto di speciale riprovazione da parte di Dio. Ma è pur vero che, con il progredire dell'esperienza religiosa, si fa sempre più chiara la preferenza per il matrimonio monogamico, che ai tempi di Gesù è ormai la scelta normale. Anche questo aiuta a capire che non si tratta in primo luogo di una questione religiosa, ma di una questione di cultura e di mentalità, superata con l'evoluzione dei costumi.

Così come non si potrà mai ammettere la liceità della pena di morte, anche se la Bibbia ne parla come di cosa ovvia, anche se in alcuni paesi c'è ancora, anche se qualcuno che l'aveva abolita preme ora per reintrodurla (come purtroppo sembra che stia accadendo in Turchia); così come non si potranno mai ammettere le mutilazioni genitali femminili anche se sono in uso da tempi antichissimi e sono parte integrante della cultura in certi paesi, così la poliginia deve semplicemente essere abolita dove ancora esiste, non certo introdotta dove non c'è.

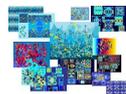
E' vero che, anche nei paesi islamici che l'ammettono, i casi di poliginia sono in calo. Una donna islamica credente e praticante, che sia istruita e che eserciti una professione, forse non può nemmeno concepire una situazione del genere.

Naturalmente il problema non si risolve semplicisticamente dichiarando che "la poligamia *da noi* non esiste" e perciò anche l'eventuale situazione poligamica di un immigrato, precedente o successiva all'immigrazione, non viene riconosciuta, limitandosi a considerare vera moglie solo la prima. In questo momento in Italia e, crediamo, anche in altri paesi di immigrazione, la situazione della seconda moglie (o della prima, quando la seconda è preferita) viene tollerata di fatto, anzi volutamente ignorata, perché non si vuole suscitare un vespaio di polemiche da parte della comunità islamica e perché non vi sono disposizioni di legge a cui rifarsi: così le donne si trovano spesso prive di ogni difesa. Le mogli 'eccedenti', qui da noi, non potrebbero nemmeno divorziare - ammesso che fosse questo il loro desiderio, e che ne avessero la possibilità culturale ed economica -, perché un matrimonio che la legge non riconosce non può essere sciolto.

E' necessario costituire un organismo che nelle fasi di trapasso culturale si occupi di tali questioni, particolarmente difficili e non di rado drammatiche per le mogli aggiunte (o per le prime mogli abbandonate), che nel loro paese hanno comunque una posizione riconosciuta e nel paese di accoglienza non lo avrebbero. L'organismo a cui pensiamo dovrebbe essere costituito con criteri sovranazionali, perlomeno comuni a tutta l'Europa, e considerare nello stesso tempo le questioni di principio e le concrete situazioni umane, soprattutto per quanto riguarda la parte più debole.

Ma sempre con solidarietà e rispetto verso tutti, quando non vi siano casi di oppressione e violenza constatabile; sempre evitando di scatenare 'conflitti di civiltà' e di stigmatizzare chi è, o sembra, diverso da noi.

*Lilia Sebastiani*



## LA 53<sup>a</sup> SESSIONE DEL S.A.E. A SANTA MARIA DEGLI ANGELI

“ Ma...siamo nel 2016! ”, ci ricorda, saggiamente, la cara amica Giancarla Codrignani, richiamandoci ad abitare con coraggio il tempo che ci è dato, senza ripiegamenti nostalgici o fughe in avanti, che sarebbero solo il segno della paura.

E questo richiamo al tempo, ripetuto in diversi contesti e con delicato accento profetico, era quanto mai adeguato, condividendo Giancarla con tanti amici e, della nostra Fraternità, specialmente con Giovanni e Lilia (e chi scrive questa nota), la 53<sup>a</sup> Sessione di formazione ecumenica del SAE che si è svolta ad Assisi dal 25 al 30 di luglio, sul tema: **”Tradizione, Riforma e Profezia nelle Chiese”**. Un tema che ha al suo centro il “tempo”.

Questa specie di griglia, che può essere applicata alle più diverse realtà, non solo alle chiese, consente sia di leggere il tempo lineare in modo evolutivo, sia di decifrare, in ogni micro istante del medesimo tempo, e in ognuno degli elementi della griglia, la dialettica fra i tre elementi. Infatti, una tradizione che non abbia un’apertura ad uno sviluppo ulteriore; una riforma che nulla avrebbe da riformare se avesse tagliato le radici; una profezia che, se assente nella tradizione, non ne produrrebbe la spinta riformatrice, mostrano la necessità dell’interdipendenza fra la tradizione, la riforma e la profezia. Questo, a grandi linee l’assunto della relazione di Lilia Sebastiani, che si discostava dall’impostazione di Carlo Molari, più calibrata su una lettura evolucionistica.

” [...] Solo quella che nei Vangeli si chiama *sklerokardia*, ‘durezza di cuore’ (e che assume tante declinazioni diverse), può dar luogo all’irrigidimento non solo limitante ma antisalvifico, da cui deriva quasi automaticamente una lettura statica e conservatrice della tradizione, una lettura della riforma troppo prudente e un po’ ‘politica’, ai limiti dell’opportunismo, una lettura solo romantico-utopistica della profezia. [...] Pensiamo in primo luogo allo stesso evento di Gesù, nel concreto della sua vicenda storica: all’inizio Gesù intende essere solo un riformatore, un purificatore della tradizione religiosa del suo popolo, in cui si sente profondamente inserito. Pensiamo (ora ci troviamo ad Assisi) alla santità veramente extra-ordinaria di Francesco d’Assisi, libera, creativa, fedelissima; pensiamo a momenti di svolta nella storia quali il Concilio Vaticano II o anche, se vogliamo, al pontificato di papa Francesco, tuttora in cammino sotto il segno della misericordia di Dio, che senza dubbio ci riserverà ancora sorprese”.

Un esaustivo resoconto del Convegno si trova nell’ottimo sito web del Segretariato Attività Ecumeniche ([www.saenotizie.it](http://www.saenotizie.it)), che ha consentito di seguire i lavori in tempo reale. Qui si vuole solo dare conto dell’alto livello dell’incontro, cosa non nuova per il SAE, ma particolarmente apprezzata quest’anno in cui l’Associazione sta vivendo il dolore della malattia che ha colpito la presidente Marianita Montresor e della sua impossibilità ad essere presente alla Sessione.

Come sempre si sono alternate nelle relazioni magistrali voci cristiane di diverse confessioni, e anche i gruppi di studio hanno visto un'aumentata presenza di cristiani non cattolici.

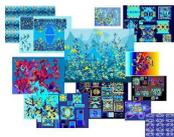
Molto creativa la liturgia del Culto di Santa Cena, presieduto dal pastore Luca Negro, che si è avvalso di un maestro di coro gospel della chiesa battista.

Anche quest'anno è stata ripetuta l'esperienza della meditazione a gruppi sul tema di Apocalisse 19,9-10: " *La testimonianza di Gesù è lo Spirito di profezia*". Chi scrive ha avuto la responsabilità di guidare uno dei dieci gruppi ed è stata un'esperienza interessante.

E' un format che forse potremmo utilizzare anche nella Fraternità .

E chi poteva concludere l'incontro meglio di Giovanni, che fin dalla prima Sessione è stato presente con il contributo della sua non comune conoscenza teologica ecumenica e del plusvalore di tante profonde conoscenze personali? Ritrovarsi alla Sessione del SAE è l'occasione, il tempo "favorevole" per una maturazione di fede, ma anche un' opportunità specialissima per rinnovare e rinsaldare amicizie e accogliere nuove possibilità di camminare insieme.

*Adelina Bartolomei*



## **APPUNTI SULLA VACANZA DI GRUPPO IN CADORE**

*Secondo una consuetudine che dura da molti anni, anche in questa estate si è svolta per tre settimane la vacanza a San Vito di Cadore, a cui hanno partecipato diversi amici della Fraternità.*

*Maria Eugenia Gabriele ci ha inviato questo simpatico resoconto davvero 'a caldo', scritto sul suo ipad durante il viaggio di ritorno...*

Siamo sul pullman che ci riporta a casa dalla vacanza di Iniziativa P.A.C.E a San Vito di Cadore.

Alla prima sosta all'autogrill, al momento di ripartire eravamo rimaste in due, e non trovavamo l'uscita. "Cerchiamo insieme", ho detto all'amica; e più tranquillamente, insieme, abbiamo trovato. Piccolo episodio, che dà il senso dell'ambiente amichevole, fraterno, in cui abbiamo vissuto questa vacanza.

Mio marito ed io lo abbiamo sperimentato in modo particolare. Dopo la prima settimana, un giorno io sono rimasta a San Vito, lui è andato a fare una gita con il gruppo; ed è stato investito da un SUV condotto da un vecchietto locale abbastanza rimbecillito. Per fortuna un piccolo urto; ma Mariano è finito per terra, e si è rialzato tutto dolorante. E qui si è dimostrata la ricchezza del gruppo e dell'amicizia. La nostra meravigliosa Giulia Oteri, che guidava il gruppo, lo ha accompagnato al pronto soccorso dell'ospedale di San Candido e si è presa cura di lui fino al ritorno in albergo. Nei giorni seguenti siamo

stati riaccompagnati a San Candido per il controllo, e poi una deliziosa infermiera moldava, la carissima Lara, che accompagnava una delle amiche del gruppo, gli ha fatto le medicazioni tutti i giorni. Ci siamo sentiti molto appoggiati.

Oltre a questo, tra noi tutti si è stabilito fin dagli inizi un clima di grande cordialità, si sono fortificate amicizie sbocciate in occasioni precedenti, altre ne sono nate. Frequente, tra gli altri scambi, lo scambio di medicinali fra noi... Al mattino, prima di partire per le gite (almeno chi era in grado di farlo), uno di noi leggeva e commentava un salmo, molti poi intervenivano nel commento. Il canto concludeva la riflessione mattutina: Silvana era la nostra direttrice di coro, e spesso ha cantato anche durante le trasferte in pullman.

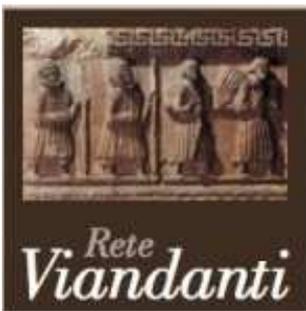
Una gita particolarmente interessante è stata quella a Treviso, dove un figlio di Giorgio e Maria Franca Olcese, che vive lì, ci ha fatto mirabilmente da guida. A proposito dei genovesi, che sono piuttosto riservati di carattere come i miei conterranei piemontesi (io faccio eccezione perché sono migrante fin dall'infanzia, e sono anche troppo attaccabottoni), ormai una buona amicizia è sorta anche con loro, perché abbiamo imparato ad apprezzare le reciproche qualità.

A proposito di qualità: tutti noi partecipanti al gruppo ne abbiamo, e abbiamo anche dei difetti. Siamo tante vecchie signore - con solo due uomini, tre con Giovanni che è arrivato l'ultima settimana -, e siamo talvolta abbastanza noiose, ma ci sopportiamo con l'amicizia e con l'affetto.

A questo proposito dirò che il nostro autista, il simpatico Gabriele - Gabriele di nome, non di cognome come Mariano ed io - ha scelto di svolgere questo lavoro per la prima volta con noi, anziché accompagnare un altro gruppo in Polonia, perché gli siamo stati fortemente raccomandati come "simpaticissime persone" dal suo collega, nostro autista dell'anno scorso. Ricordiamo ancora che la sera spesso qualcuno di noi ha tenuto al gruppo una piccola conferenza, il tema comune era il decennio 1930-1940, secondo le proprie competenze specifiche: Benvenuta sulla moda, Giuliana e Aurelia sulla letteratura (Giuliana ha parlato dei poeti degli anni '30, Aurelia è intervenuta commentando una poesia di Montale sul razzismo, "Aliuba che parte"), Giorgio Olcese sul cosmo e le scoperte scientifiche, Mariano sulla storia del decennio. Giulia ha proposto e commentato l'ascolto di alcune canzoni di quegli anni. Giovanni poi ci ha parlato con la sua solita competenza della Chiesa, soffermandosi in particolare sui teologi francesi, Teilhard de Chardin ed altri, e sui problemi della Chiesa italiana in quel tempo, dai Patti Lateranensi alle persecuzioni fasciste nei confronti dell'Azione Cattolica e dello scoutismo, considerati possibili concorrenti della GIL nella organizzazione e nell'indottrinamento dei giovani. In altra occasione ha anche completato il quadro trattando dei rapporti tra il Vaticano e il nazismo. Un altro tema affrontato è stato quello della giustificazione, in rapporto con il pensiero e l'azione di Lutero, poiché si avvicina il cinquecentesimo anniversario della Riforma (1517-2017).

Parliamo alla fine anche dell'unico aspetto negativo.  
L'albergo in cui eravamo, e dove siamo stati benissimo per anni, ha cambiato gestione: cibo cattivo, personale raccogliaccio e poco preparato, spesso difficoltà ad ottenere il salotto la sera per le conferenze e poca gentilezza nei confronti del nostro gruppo. Pazienza: un altr'anno cambieremo albergo. Giulia ne ha visitati tanti e ne ha trovato uno ottimo.

*Mariaeugenia Bernardini Gabriele (Roma 3)*



#### SEGNALAZIONE DI CONVEGNO

Raccomandiamo il II convegno nazionale della Rete dei Viandanti: ***Chiesa, di che genere sei? (carismi, ministeri, servizi per un popolo di donne e di uomini)***

Bologna, 22 ottobre 2016

Sala Silentium (Vicolo Bolognetti 2)

presiede FULVIO DE GIORGI

interventi di CETTINA MILITELLO, MARIA CRISTINA BARTOLOMEI, SERENA NOCETI

*per saperne di più e per scaricare il dépliant:  
[www.viandanti.org](http://www.viandanti.org)*

#### SEMINARIO PER OPERATORI PASTORALI

***“Io vedo la chiesa come un ospedale da campo”. Le nostre comunità sulla via della misericordia***

è il titolo di un incontro che si terrà dal 30 agosto al 2 settembre presso il Movimento Fac - Centro Nazareth (via Portuense 1019, tel 06-65000247) con riflessioni, fra gli altri, di LUIGI BETTAZZI (*La svolta del Vaticano II: dalle armi del rigore alla medicina della misericordia*) e di GIOVANNI CERETI (*Matrimonio e misericordia: un ritorno alla prassi dei primi secoli*).



**La Commissione di Francesco per studiare il diaconato femminile** di Paolo Rodari (da *La Repubblica*, martedì 2 agosto)

*Dopo l'incontro del maggio scorso con la Plenaria delle Superiori Generali, il Papa istituisce un gruppo di studio per valutare la possibilità alle donne di diventare diacone. Presidente è il segretario della Congregazione per la Dottrina della fede, monsignor Luis Francisco Ferrer.*

... Fanno parte della Commissione suor NURIA CALDUCH-BENAGES, membro della Pontificia Commissione Biblica; FRANCESCA COCCHINI, docente presso l'Università La Sapienza e presso l'Istituto Patristico Augustinianum; PIERO CODA, Preside dell'Istituto Universitario Sophia e membro della Commissione Teologica Internazionale; ROBERT DODARO, Preside dell'Istituto Patristico Augustinianum e docente di patrologia; SANTIAGO MADRIGAL TERRAZAS, docente di Ecclesiologia presso l'Università Pontificia Comillas; suor MARY MELONE, Rettore Magnifico della Pontificia Università Antonianum; KARL-HEINZ MENKE, docente emerito di Teologia dogmatica presso l'Università di Bonn e Membro della Commissione Teologica Internazionale; AIMABLE MUSONI, docente di Ecclesiologia presso la Pontificia Università Salesiana; P. BERNARD POTTIER, docente presso l'Institut d'Etudes Théologiques, Bruxelles, e membro della Commissione Teologica Internazionale; MARIANNE SCHLOSSER, Docente di Teologia spirituale presso l'Università di Vienna e membro della Commissione Teologica Internazionale; MICHELINA TENACE, docente di Teologia fondamentale presso la Pontificia Università Gregoriana; PHYLLIS ZAGANO, docente presso la Hofstra University, Hempstead, New York.

*A questo argomento sarà dedicato uno degli articoli della Lettera 185, che uscirà a fine settembre. Per ora ci limitiamo alla notizia: un fatto storico importante, comunque vadano le cose, a dimostrare (se ve ne fosse bisogno!) che anche in questo particolare ambito papa Francesco fa molto sul serio.*

*E così, in chiave di speranza, concludiamo il nostro numero zero. Mandateci per favore impressioni, critiche, suggerimenti, tutto ciò che volete, e soprattutto apporti scritti per i prossimi numeri – la prossima newsletter sarà a metà ottobre -, notizie, idee...*

